

PASTORALITA' NEL RnS

BARBARANO 05 -05 -2004

Relatore: Don Angelo Cretti

Siamo partiti con un momento di preghiera. E' l'espressione della nostra comunione di grazia.

I momenti di preghiera che condividiamo con i fratelli ci fanno mediatori, portavoce di Dio, diciamo pure immagine del profeta, danno la vera dimensione della comunione dei santi nella carità fraterna dove la preghiera del fratello diventa forza per l'altro.

Questi sono i grandi momenti della comunione dei santi ed è bello sentire di essere sotto l' ombrello della carità fraterna.

Ed è proprio da questa prima immagine che voglio partire:

il soffitto di questa stanza, un ombrello ottagonale,
simbolo dell' "ottavo giorno".

Giorno eterno di Dio, giorno al di là dal tempo inaugurato dal Cristo Risorto. Giorno che viene dopo il settimo ad indicarci quello spazio al di là dallo spazio, quel tempo al di là dal tempo che noi non viviamo nel corpo, ma che già anticipiamo nello Spirito, per cui già le nostre opere sono opere di eternità anche se ancora camminiamo nel tempo.

Quindi da questa prima immagine, ecco l'esperienza che siamo chiamati a vivere nei nostri gruppi. E' un'esperienza che ci porta a vivere una dimensione che è al di là dallo spazio, dal tempo, che fa parte di questo ottavo giorno, di questa anticipazione d'eternità, per cui siamo già impastati e immersi nell' Eterno.

L'esperienza dei nostri gruppi – vedi p.es. il canto in lingua – ci porta al di là della dimensione normale della vita e ci fa pregare senza la parola, ci fa esprimere sentimenti al di là dai nostri sentimenti e ci fa entrare in questa dimensione, vorrei dire, extra temporale ed extra spaziale. Questa quindi è una forte esperienza dello Spirito che trasforma la nostra vita, è *rinascere* dall'Alto

La seconda bella immagine che voglio usare è quella tratta da un quadro che un fratello, qualche anno fa, ha portato nel mio gruppo a San Polo. Questo quadro, di oltre un metro, riproduce la parte culminante della prima cupola della Basilica di San Marco a Venezia dedicata alla Pentecoste. Quando sono alla preghiera del gruppo guardo spesso questa immagine perchè per me diventa, ogni volta di più, fonte di nuova ispirazione.

Il pittore medioevale di quel mosaico ha dato una lettura teologica dello Spirito Santo di altissimo livello. La colomba posa le sue zampette sul Vangelo, il libro quadrato, il libro dei quattro evangelisti e quelle zampette con le loro unghie sono in realtà avvinghiate a quel libro, quasi incidono, scalfiscono la sua copertina per dire che sono ancorate lì.



PASTORALITA' NEL RnS

BARBARANO 05 -05 -2004

.. Lo Spirito non insegna nulla di nuovo, ma ripete ciò che Gesù ha detto. E' lo Spirito di Cristo che i Vangeli contengono. Quindi Spirito e Gesù sono una cosa sola, come sono una cosa sola con il Padre. Per questo lo Spirito è aggrappato al Vangelo.

Ecco allora l'esperienza dei nostri gruppi: si deve partire dal Vangelo, aggrapparsi a esso perché lo Spirito è colui che partendo dal Libro Quadrato, cioè dal libro dei quattro evangelisti, scrive il "quinto Vangelo", scrive la nostra vita.

Quindi lo Spirito, ben ancorato ai quattro vangeli, alla memoria di Cristo, diventa il suo Spirito e ciò che nei 4 vangeli è già stato codificato dagli evangelisti, viene adesso rinnovato, riproposto, continuamente reinventato e ricreato:

"ecco, faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5)

Lo Spirito diventa il quinto vangelo, il nostro vangelo, mai concluso, continuamente aperto, senza numero di pagine perché ognuno di noi ne può aggiungere quante ne vuole.

Questa colomba così ancorata al libro quadrato dei vangeli porta, annuncia nel mondo il quinto vangelo.

La testa è girata di franco e campeggia su tutto un grande occhio al centro di cerchi concentrici.

Lo Spirito è questo "occhio ardente". Non un occhio scrutatore che ti guarda, ma quasi un sole che irraggia i suoi doni. E' quindi simbolo di grande vitalità che si sprigiona. Non è qualcosa che ti sta a guardare ma è un qualcosa che ti vuole illuminare, irraggiare.

E ritornano alla mente belle immagini che troviamo nel libro dell'Esodo, in quel roveto che ardeva sempre senza bruciare, senza mai consumarsi e quasi a dire che lo Spirito non viene a bruciarci, ma al contrario fa ardere dentro, fa sprigionare dal di dentro nuove energie. Ecco quindi il quinto vangelo: lo Spirito irraggiatore di doni!

Le immagini ci servono come punto di partenza per ritornare ai nostri gruppi. Dall'immagine della cupola di San Marco partono 12 rigagnoli di fuoco che si irradiano su tutta la cupola e il tamburo della cupola descrive i popoli, (i Parti, i Medi ecc) le nazioni e gli apostoli che partono e raggiungono tutte le nazioni.

L'esperienza del gruppo è proprio questa: ben ancorati a questo libro quadrato, con i piedi saldamente attaccati ad esso e illuminati dallo Spirito, sotto l'ombra di questo ombrello dell'ottavo giorno, dobbiamo partire e portare lo Spirito ai nostri fratelli.

Un'altra bella immagine dello Spirito Santo l'ho trovata nel Battistero neoniano (del Vesconio Neone) annesso al duomo di Ravenna. Una cosa molto strana che non avevo mai notata è che attorno al Battistero ci sono 12 nicchie che contengono stucchi con figure di santi. La nicchia culmina con la calotta che sta in alto a forma di semicupola ma è fatta a spicchi come un ombrello.

PASTORALITA' NEL RnS

BARBARANO 05 -05 -2004

Tutti gli spicchi terminano verso Pestemo con una bombatura quasi fossero – e questa è la rivelazione – la coda di una pavoncella. Avete presente le colombe che vengono chiamate pavoncelle perché aprono la loro bella coda a raggiera? E la pavoncella c'è davvero, perché dove convergono queste linee non c'è un punto d'incontro qualunque ma una testolina con il becco e con tanto di occhietti. Quella cupola è lo Spirito Santo che stende sopra di noi la sua ombra come in Maria

su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo (Lc 1, 25)

E noi stiamo lì sotto questa ombra dell'Altissimo.

Quindi quando voi vi riunite in questa stanza sotto l'ombrello dell'ottavo giorno. Dovete sentirvi sotto l'ombra di questo "ottavo giorno". E anche il simbolo di questa stanza deve favorire la vostra preghiera perché chi ha inventato questo soffitto voleva darci proprio questo messaggio: metterci sotto l'ombra di questo ottavo giorno, diciamo pure sotto l'ombra dello Spirito perché è lui che ha creato l'ottavo giorno.

Nella creazione Dio ci ha dato 7 giorni, ma l'ottavo ce l'ha dato la Pentecoste, cioè lo Spirito risuscitando Gesù dai morti e inaugurando così il tempo nuovo, il tempo al di là del tempo.

Quando vi riunite in preghiera sotto questo simbolo dell'ottavo giorno, giorno generato dallo Spirito, quinto vangelo generato dallo Spirito, occhio ardente che irraggia la sua potenza sopra di voi, non potete ignorare questi simboli e la vostra preghiera deve partire da qui, da queste immagini e l'esperienza del gruppo deve nascere da questa premessa.

Voi quindi avete la fortuna di avere questa immagine che vi sta sopra e che vi illumina, vi irraggia e vi accompagna.

Che cosa è l'esperienza di un gruppo del Rinnovamento?

Forse stiamo passando da una prima fase, quella dei "grandi carismatici", ad una seconda. Mi sto convincendo che stiamo vivendo un passaggio molto importante.

Cosa era il Rinnovamento nei decenni passati? Io l'ho vissuto con il mio gruppo sotto la guida di Mariuccia, la prima che ha portato don Dino a Roma e poi il Rinnovamento a Brescia.

Chi erano questi personaggi? Erano dei grandi leaders carismatici che aggregavano attorno a sé un gruppo. Il gruppo in qualche modo era "Mariuccia", lo Spirito Santo era sopra di lei consacrata con l'unzione e sembrava che si fermasse solo su di lei. E' stata meravigliosa l'esperienza vissuta con lei, ma il rischio era che i gruppi, a quel tempo, non fossero carismatici, ma fossero il gruppo di un carismatico. "Deus ex machina" dicevano i Greci.

PASTORALITA' NEL RnS

BARBARANO 05 -05 -2004

Oggi il Rinnovamento sta passando dall'esperienza "dei carismatici"
a una esperienza dei carismi
condivisi da tutti.

Mi ricordo il travaglio interiore vissuto da tutti noi quando nel gruppo qualcuno era intenzionato ad aprirne uno nuovo.

"Ma come puoi pensare di aprire un altro gruppo? Chi sei tu per aprire un altro gruppo? ne sei capace?" Ma si diceva:

"Se questa sorella sente dentro di sé il desiderio di farlo, perché non assecondarla? Non è certo una cosa brutta! Il gruppo è maturo e ne può generare un altro"

"Ma ne sarà poi capace?"

"Non è lei che porta avanti il gruppo! Non è il capogruppo, oggi cper fortuna chiamato coordinatore, che porta avanti il gruppo."

L'esperienza del personaggio leader, del personaggio carismatico è stata fondamentale negli anni passati. Adesso direi che per fortuna non è più così. Siamo nell'epoca della Chiesa, della condivisione, dove i carismi sono messi in comune al servizio di tutti perché tutti ne possano raccogliere la ricchezza e i frutti.

Allora chi è chiamato ad essere coordinatore del gruppo non è più quello che deve fare tutto. Questo compito è ora del pastorale.

Nel suo interno il pastorale deve distribuire i compiti.

Ho provato a fare il coordinatore per tre anni nel gruppo che frequentavo. Ma io, da solo, non riuscivo a coordinarlo essendo formato da 70 -80 persone. E' impossibile farlo da soli. E' impensabile che uno solo possa tenere le fila di tutto. E' impossibile che il coordinatore abbia l'occhio su tutti i fratelli in modo da rilevare tutto.

All'interno del pastorale si dividono i compiti. Nell'interno di un gruppo si esprimono nuovi carismi e nuovi ministeri.

Forse questo ruolo di osservatore, di sensibilità ^{sul} sull'attenzione ~~dei~~ dei fratelli ce l'ha di più, chi fa l'accoglienza. Questi infatti salutandoli man mano che arrivano, li può guardare bene in faccia e leggere i sentimenti di ciascuno. Questa attenzione poi si protrarrà per tutta la durata della preghiera scrutando i loro visi e leggendo in tal modo i loro sentimenti. Questa persona ha un ruolo straordinario all'interno del pastorale perché sarà colui che conosce i fratelli meglio di tutti.

Ci sarà poi chi ha il carisma dell'animazione della preghiera. In tutti i gruppi è presente il rischio che la preghiera diventi la propositadi due o tre persone. Personalmente, a volte, faccio la conta degli interventi di una stessa persona e poi dico ad alta voce:"14 volte!" e se essa non ha ancora capito, al prossimo intervento mi faccio sentire di nuovo. Non si può intervenire 14 o più volte in una sola serata!

Chi anima la preghiera, non deve intervenire invadendo lo spazio vitale dei fratelli.
"Animazione" significa suscitare la preghiera del fratello, non invaderla.
Animare è innanzitutto aprire lo spazio, stimolare, non bloccare i fratelli.

Quando un carisma emerge va incoraggiato e il carisma esercitato diventa ministero

Il Carisma della Parola.

Quando si legge la Parola di Dio bisogna farlo con dignità.

- 1° Ci si alza in piedi. Tutti tacciono e ci si prepara all'ascolto.
- 2° Si cita il passo. si scrive i dati del passo p.es. su di una lavagnetta in modo che tutti i fratelli li vedano e vadano a cercarli.
- 3° Si legge il passo
- 4° Lo si rilegge.
(La Parola offerta al gruppo non la si butta via passando avanti, ma ci si ferma.)
- 5° Si prega su quella Parola.
- 6° Dopo la preghiera ringraziamo il Signore che ce l'ha data.
- 6° La si rilegge.
Giova moltissimo rileggere la Parola dopo che 4 o 5 fratelli hanno pregato su di essa. La si capisce in un modo molto diverso ed diventa illuminante.

Che cosa deve fare l'animatore della preghiera?

Deve condurre il gruppo in questo modo: cercare di aiutare il gruppo e non avere fretta.

"La Parola è stata tanto bella, ritorniamo su questa parola...ritorniamo su questo canto... aveva un'armonia così bella...Non bisogna lasciarla cadere, deve diventare una musica del cuore, che esce dal di dentro.....facciamolo diventare davvero un canto che esce dal cuore....."

Ma chi anima sappia aiutare i fratelli. L'animazione della preghiera non deve fossilizzarsi su di una sola persona in modo che anche gli altri fratelli possano fare questa esperienza. Il ministero viene sempre più condiviso e il gruppo cresce.

A Caravaggio, durante un incontro di fraternità sacerdotale, ho fatto una mia confessione che è stata addirittura applaudita. Ci si preoccupa tanto per preparare

PASTORALITA' NEL RnS

BARBARANO 05 -05 -2004

degli insegnamenti e magari non si sa neanche da che parte incominciare. Questo lavoro può essere agevolato se l'animatore o il sacerdote tiene l'annotazione su un quaderno: tutti gli interventi dei fratelli, le citazioni bibliche (annotare i versetti), i canti ecc. basta annotare la frase più significativa.

Quando è il tempo dell'insegnamento metto in ordine tutto il materiale, ed ecco che ho a disposizione una traccia. Molte volte, quando termino l'insegnamento, mi accorgo di aver espresso concetti dei quali io stesso mi meraviglio perché non programmati tanto che li annoto sulla pagina di sinistra per non dimenticarmeli. Questa esperienza è bellissima.

Inoltre in mancanza di un sacerdote, un fratello dovrebbe raccogliere le preghiere che escono in una serata, le sintetizza in una frase ed ecco che la preghiera del gruppo ha generato un messaggio, che è una profezia uscita dalla bocca stessa dei fratelli.

E' l'esperienza della comunione di grazia. Allora non siamo più nel "gruppo di un carismatico"...e, per fortuna, ringraziamo davvero il Signore! Facciamo invece l'esperienza in cui il carisma di tutti diventa la ricchezza comune, diventa il tesoro del gruppo.

Un'altra bellissima esperienza.

Quando un fratello ritorna da un evento, vedi Gaver, Rimini, Lozio ecc, deve farne testimonianza. Non è andato a titolo personale, cioè solo per sé. E' andato per raccogliere e portare poi la ricchezza al gruppo facendo anche la sua testimonianza. In questo modo il gruppo cresce.

La ricchezza del gruppo è la ricchezza della comunità.

In ogni comunità c'è sempre una persona particolarmente fervente, che dà il tono agli altri. Poi lei magari si ferma, ma ce n'è sempre un'altra che subentra.

La ricchezza della comunità quindi consiste nel fatto che in essa c'è sempre qualcuno che si alza sulla cresta dell'onda mentre gli altri sono in quella bassa, si trovano cioè nella fase di stanchezza, di rilassamento. Il fratello che in quel momento è pieno di Spirito, è proprio quello che lo dona agli altri e sostiene tutto il gruppo.

Quindi più si partecipa agli eventi esterni al gruppo organizzati dal RnS, di qualsiasi livello, tanto più si cresce e si porta ricchezza a tutti. Ecco allora il valore della comunitarietà.

Ecco perchè passare dal gruppo di "un carismatico" al "gruppo dei carismi" rappresenta una vera crescita, una lievitazione di tutto il gruppo.

Questo vale anche per il Pastorale di Servizio. Non potete immaginare quanta ricchezza porta l'esperienza del Pastorale. E' una esperienza unica, una straordinaria occasione di crescita e l'avvicendamento triennale favorisce la partecipazione di molti.

PASTORALITA' NEL RnS

BARBARANO 05 -05 -2004

Quando un membro del pastorale esce perché non rieleto, non è stato "bocciato" dal gruppo, ne esce per dare spazio ad un altro fratello, perché anche lui possa fare una esperienza di grande arricchimento che solo il pastorale permette.

Nel pastorale c'è un'infinità di cose da mettere in comune. Si gestisce la preghiera, il canto, la correzione fraterna, un fratello in difficoltà, gli avvenimenti esterni alla vita del gruppo a cui è bene partecipare, gli stimoli che ci vengono offerti dall'esterno, le relazioni che Martinez ci manda ogni anno, i comunicati del nazionale, del regionale, del diocesano... Tutto questo va letto e discusso insieme.

Come le realizziamo?

Facciamo veramente vita di comunità?

Quand'è che organizziamo una giornata di condivisione del gruppo?

Perché nessuno è andato a Lozio ecc...?

Non si può lasciar perdere certi avvenimenti e certe manifestazioni senza che nessuno ci vada perché là c'è una ricchezza da portare a casa. Quindi bisogna stimolare le persone perché partecipino.

La ricchezza del pastorale sta proprio in questa forza di coinvolgimento nella corresponsabilità.

I criteri per entrare nel pastorale.

1. *Disponibilità di tempo.*

Accettare l'impegno di essere nel pastorale significa essere disponibili perché si è chiamati a svolgere un servizio.

2. *Con quale spirito si entra nel pastorale?*

Lo spirito di colui che sta al servizio dei fratelli. Quindi

A Capacità di ascolto.

Il primo carisma che deve avere il coordinatore del gruppo è quello dell'ascolto, del saper guardare e dedicare attenzione ai fratelli.

B Capacità di attenzione

Il servizio dell'attenzione è il primo atto di carità.

Che cosa deve fare il coordinatore nel pastorale?

Non deve essere necessariamente il più bravo di tutti nell'animare la preghiera, nel cantare o suonare uno strumento. Non deve essere questo il criterio della nostra scelta. Il suo compito importante è quello di coordinare. Cioè far emergere i valori che ci sono nei fratelli e metterli al servizio di tutti, valorizzarli e questo significa governare, come Gesù:

PASTORALITA' NEL RnS

BARBARANO 05 -05 -2004

Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

(Lc 22,27)

Chi governa, prende delle decisioni, chi coordina invece raccoglie le voci dei fratelli e le mette in comunione.

3. *Qual è il compito specifico del coordinatore in una riunione del pastorale?*

Innanzitutto si inizia il Pastorale con un momento di preghiera. Poi il coordinatore richiama i problemi, gli argomenti emergenti. Meglio scriverli Verranno specificati. Se sono troppi il coordinatore farà una specie di scaletta in base alle priorità di ogni problema. In questo modo lui coordina, non sta dirigendo. A questo punto si passa a trattare i vari punti .

Il compito del coordinatore è quello di fare la sintesi. Quante volte ci si mette a parlare di un argomento e si esce dal seminato... Il coordinatore deve stare attento e richiamare al tema e trattato l'argomento deve fare la sintesi di quanto è stato detto.

4. *Doti di equilibrio.*

Non bisogna eleggere, come coordinatore, una persona che di solito durante una discussione *alza* la voce. Diventata coordinatore alzerà la voce ancora di più perché si sentirà investita di un governo. La persona che coordina deve essere equilibrata, deve saper ascoltare e tirare le somme senza alzare la voce, con prudenza e saggezza. Non occorre parlare tanto, ma saper trarre le conclusioni.

5. *Discernimento.*

Colui che coordina il gruppo non deve essere colui che invade gli spazi altrui ma colui che valorizza le realtà di tutti i fratelli e le sa mettere in coordinazione al servizio di tutti. Quindi: discernimento.

Quando parlate tra di voi valutate se una persona parla a vanvera o se parla in modo saggio. Occorre quindi individuare la persona saggia ed equilibrata che sappia ascoltare, fare sintesi dei vari interventi – anche se questa persona non si mette in evidenza nel gruppo - conta che sappia veramente condurre il gruppo con umiltà, sapienza e dolcezza. Questo fratello o sorella avrà la capacità di unire e non di dividere come purtroppo talvolta succede.

6. *Un primo consiglio.*

E' opportuno che all'interno del gruppo, come anche del pastorale, ci sia sempre la figura del "moderatore".

Il suo compito non è tanto quello di intervenire nel merito della discussione, ma di permettere a tutti di parlare frenando i logorroici e sollecitando i taciturni ed evitando che la discussione degeneri o si vada fuori tema.

PASTORALITA' NEL RnS

BARBARANO 05 -05 -2004

7. *Un secondo consiglio*

Se durante una discussione nel pastorale non c'è accordo e i toni tendono ad alzarsi, il moderatore dovrà invitare tutti a sospendere la discussione e mettersi un attimo in preghiera, aprire la Bibbia e porsi in ascolto.

Fatto questo, si riprenderà il tema in discussione.

8. *Contatti con l'esterno*

Il coordinatore deve partecipare al collegio dei pastorali, dei responsabili, tenere i contatti con la diocesi e con la regione.

In questo modo il coordinatore è, più di tutti, sollecitato a dare il meglio di sé.

E' quindi per lui una straordinaria occasione di crescita. Per questo un coordinatore non può essere eletto più di due volte. Si deve cambiare per offrire a tutti questa straordinaria occasione di crescita.

15° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE GRUPPO BARBARANO CONVEGNO: PUEGNAGO 24/10/04

Insegnamento di Don Angelo Cretti.

Celebrare l'anniversario di un gruppo di preghiera significa rivivere con gratitudine i mille momenti di grazia che l'esperienza del gruppo ha generato, i mille volti di fratelli che hanno ricevuto attraverso il gruppo grazia su grazia, ripercorrere le strade dei cammini fatti con Signore sulla via di Emmaus, quando il cuore ardeva in petto nella conversazione col Maestro - Signore.
Anni di gruppo e anni di preghiera.

Anni di gruppo.

L'esperienza di un gruppo, di una comunità, è innanzitutto esperienza con altri.

In latino la parola "altro" si può esprimere in due modi diversi:

"Alter" è l'altro, il diverso, il contrapposto, di fronte al quale devo scegliere, escludendo uno dei due.

"Alius" è l'altro al quale sono legato, col quale ho qualcosa in comune.

Non c'è spazio perciò nei nostri gruppi per il termine "alter".

La bibbia però suggerisce un termine che va oltre il termine alter: quello di "prossimo".

Prossimo è il vicino, del quale non solo non posso non accorgermi, ma che ha già qualcosa di profondamente comune con me.

Ma esiste un termine ancora più specifico per esprimere la vicinanza di una persona alla mia vita, che la rivelazione e la storia della chiesa ci hanno trasmesso ed è quello di "fratello".

Col termine "fratello" indico una appartenenza stretta alla mia vita.

In alcuni paesi africani non esiste il termine zio, zia, i fratelli dei genitori sono tutti papà e mamma, come non esiste il termine cugino, perché tutti i figli degli zii sono fratelli.

Il gruppo di preghiera fa questa esperienza di comunione, elimina le distanze, privilegia gli atteggiamenti di accoglienza, di attenzione, di condivisione, di partecipazione, crea un rapporto di fratellanza.

Il gruppo è anche comunità

Una comunità vive bene il suo percorso se ha chiari gli obiettivi, gli ideali, se si condividono le fonti. La vitalità di un gruppo deriva da qui.

Ma quali sono gli ideali, gli obiettivi, gli elementi discriminanti di un gruppo di preghiera del Rinnovamento?

Ne evidenzio due, i più ovvii:

- la preghiera in stile carismatico
- e un cammino specifico di movimento.

Preghiera carismatica.

Che cosa rende una preghiera "carismatica"?

Prendo lo spunto dalla parabola del fariseo e del pubblicano che vanno al tempio a pregare.

La preghiera è carismatica quando supera i "moralismi" e va dritta al centro dell'Universo, dell'Assoluto.

Ma anche la seconda lettura di questa domenica: 2 Tim.4,6-8.16-18 ci porta su questa linea di carismaticità.

S. Paolo lascia a Timoteo il suo testamento:

“Il mio sangue sta per essere versato in libagione.

Il mio corpo sarà separato dal sangue: il corpo morto – il sangue libato.

Ho combattuto.

Ho sciolto le vele e parto per il grande viaggio verso l’infinito.”

E’ il tuffo nel Regno dell’Eterno.

E’ il tuffo nell’abisso dell’Essere, come si vede nelle due tombe etrusche di Tarquinia e di Pestum.

Questi du dipinti, altro che tombe dei tuffatori, sono specchi di fede sull’al di là!

A Lui la gloria nei secoli!

O se preferite ancora, pensate al Cantico dei tre fanciulli del libro di Daniele.

I tre fanciulli, come Paolo, di fronte alla morte imminente, di fronte agli aguzzini, di fronte agli spasimi del martirio, partono per una lettura poetica della morte, quasi un cantico delle creature, come San Francesco sulle colline dell’Umbria.

Questa è la preghiera che va dritta al Centro, questa è la preghiera carismatica.

E’ la preghiera che “sale al cielo, rende gloria al Nome, compie in noi ciò che esprime e ci ottiene il possesso delle realtà eterne” come dice la liturgia.

Al contrario, quanta preghiera perfezionista, centrata sul sé, quanta preghiera del “fariseo” che valuta, vede e calcola tutto partendo da sé e dai propri risultati!

La preghiera è carismatica invece quando diventa “rovetto ardente”: “voglio vedere questo spettacolo”.

Una preghiera che parte dal rovetto, non da me e che mi porta a contemplare.

Pregare è dire la propria sete, sete da saziare, non del sazio.

E’ la preghiera di Maria: L’anima mia magnifica il Signore...

E’ la preghiera di Zaccaria: Benedetto il Signore Dio di Israele che ha visitato...

Ma anche la preghiera di Pietro: E’ bello per noi stare qui, facciamo tre tende...

E’ ancora la preghiera dei discepoli di Emmaus: Resta con noi Signore...

E della Samaritana: Dammi di quest’acqua...

Tutte queste preghiera partono dall’alto, ripercorrono la storia dell’incontro con Dio, poi arrivano alla persona che prega.

Spesso la nostra è una preghiera senza radici.

Israele nella preghiera partiva sempre dai suoi padri, dalla sua storia antica, perché non partite anche voi dai vostri 15 anni di storia, perché la nostra preghiera non parte mai dai 2000 anni di storia della chiesa, non faceva forse così Israele?

La chiesa apre la preghiera della domenica con un inno al creatore, parte dalle origini:

“Splende nel giorno ottavo l’era nuova del mondo, consacrata da Cristo primizia dei risorti...”

Questa preghiera, radicata nella storia, che trae origine dall’alto, come dice la colletta di questa domenica, trafora la calotta del cielo... raggiunge le nubi... non desiste...

Questa è la preghiera carismatica.

E questo, tante volte, abbiamo sperimentato nel gruppo.

Non è forse vero che mille volte si è arrivati all’incontro con la mente e il cuore “altrove” e che poi il gruppo ci ha coinvolti e ci portati dentro il “rovetto”?

La preghiera carismatica ha delle caratteristiche tutte sue, che potremmo riassumere così:

-Preghiera di lode: che va dritta al centro,

-che parte dalle scritture: ben ancorata alla storia,

-preghiera del Regno: che ha un obiettivo ben elevato, al disopra dei nostri bassi orizzonti,

-preghiera nello Spirito Santo: preghiera che irraggia dall’occhio ardente dello Spirito, come ci presenta la figura centrale della cupola di S. Marco a Venezia.

Un richiamo particolare a questa storica immagine: la colomba dello Spirito, è ben aggrappata al libro, al vangelo, quasi conficca le unghie nel libro e ha il capo volto all’indietro, guarda al passato.

La potenza della Pentecoste parte dalla risurrezione, parte dal Cristo obbediente, sacrificato e risorto. E’ la pienezza della redenzione.

La preghiera carismatica è quindi: ardente, irraggiante, radicata nelle scritture, con lo sguardo volto al Cristo Risorto, preghiera nello Spirito Santo, guidata dallo Spirito Santo, Signore che dà la vita.

Quindi gli ideali ben chiari che un gruppo deve avere sempre persenti, sono innanzitutto: una preghiera carismatica, ma da vivere in un cammino.

Cammino carismatico.

Il cammino di un gruppo del rinnovamento è delienato innanzitutto dalla prima tappa che è l'effusione.

Tappa che si raggiunge dopo una adesione formale al gruppo, e dopo un cammino iniziatico ben delineato: il "seminario di effusione".

Oltre questa prima tappa, la vita del fratello nel gruppo, non è più solo un cammino individuale, ma diventa una preghiera in stile ministeriale, nella quale emergono e si manifestano i doni dello Spirito: che usa il fratello per il bene di tutti. Si rivelano così i carismi e dal carisma riconosciuto, nascono i ministeri.

Troppe volte il gruppo si chiude su se stesso, o meglio sui soliti pochi che assumono il ruolo di espressione di tutti i carismi.

Abbiamo così i fratelli col dono della parola, dell'apertura della bibbia, del canto ecc.

Ma i modi di esprimersi dello Spirito nei fratelli, sono infiniti, non si restringono a poche "nomenclature".

Nessuno perciò dica: io non ho nessun dono, significherebbe aver ammutolito lo Spirito Santo.

S. Paolo dice ai suoi discepoli: "aspirate ai carismi più alti e io vi mostrerò la via migliore di tutte."

E tutti sappiamo che questa via migliore è la carità, l'attenzione ai fratelli.

Se questo è il carisma migliore di tutti, è a questo che tutti dovrebbero tendere.

Avete capito? Non è l'apertura della bibbia, ma è la carità il carisma migliore.

Aspirate perciò al migliore e raggiungerete anche gli altri.

Non è una battuta, senza questo carisma, tutti i ministeri sono esibizionismo personale, cioè soffocamento dello Spirito e strumentalizzazione del gruppo, non servizio.

Conclusione: se il carisma migliore di tutti è la carità, la linea di discernimento dei ministeri deve essere essenzialmente questa:

qual è il grado di attenzione di un fratello agli altri?

quale la sua premura per loro?

quale il grado di apprezzamento dei fratelli?

in che misura la preghiera è occhio aperto a Dio e ai fratelli?

Questo deve essere il discernimento per la scelta dei coordinatori del gruppo, per i membri del pastorale, per la assegnazione dei ministeri.

E sono davvero alla conclusione: il ministero più alto nel gruppo è il servizio nel pastorale.

Non esiste occasione di crescita personale, più alta di questa, essere designati al servizio della attenzione ai fratelli.

L'ultima tappa del cammino.

L'ultimo gradino del cammino al quale tutti dovrebbero aspirare, come espressione della carità ministeriale, potremmo vederlo nei "fratelli anziani".

Questi fratelli che hanno vissuto in spirito di servizio anni di esperienza carismatica nei singoli gruppi, si aprono a tutti i gruppi e diventano preziose presenze di sostegno ai gruppi nascenti o in difficoltà, è il ministero della carità di un gruppo verso gli altri gruppi, in cammino come loro sotto la guida dello Spirito.

Auguri per il vostro 15° compleanno, ma, con lo sguardo volto al passato, solo per leggere il mistero della nostra salvezza, dal quale scaturisce la pienezza della vita nuova nello Spirito Santo.

Barbarano 18/01/06

Ai fratelli del gruppo “Jerusalem”

Dalle parole dei fratelli, dai canti scelti dall’animazione, dall’apertura della Bibbia di questa sera, traggo lo spunto per alcune riflessioni che riassumerei in tre parole:
“DIO DELLE STRANEZZE”.

La prima stranezza, concetto che è emerso con insistenza questa sera, è la Misericordia!
<<DIO PUNTA SEMPRE SUI “RICICLATI”>>.

Quando prendiamo in esame seriamente la nostra vita, noi ci collochiamo sempre dalla parte del “figlio prodigo”, cioè di un riciclato. Noi ci consideriamo così: “dei riciclati”.

Il prodigo è un fallito recuperato, che nella parabola, Gesù colloca al posto del primogenito, suscitando la sua invidia. Non a caso San Paolo fa riferimento proprio a questo concetto per giustificare la scelta di essersi orientato alla conversione dei pagani: <<per suscitare l’invidia dei suoi fratelli ebrei.>>

La colpa dei sui fratelli, appare a S. Paolo proprio questa, rifiutano di farsi riciclare da Dio, da Gesù Cristo.

Un’apertura della Bibbia parlava del Buon Samaritano.

Anche il “Samaritano buono” è un riciclato: Samaritano era sinonimo di traditore, di rinnegato... Gesù dice che è buono, un recuperato.

E Dio fa bene a puntare sui riciclati, perché dopo il fallimento e la rinascita, il “riciclato” dà più garanzie di fedeltà e di entusiasmo.

Perché Dio agisce così verso di noi?

Perché vede noi, meglio di noi!

Quando noi ci guardiamo, vediamo soprattutto il nostro passato, Dio guarda e vede il nostro futuro.

Anche San Paolo ha una espressione che ci illumina su questo stile divino: “ Dimentico del passato, proteso verso il futuro, corro...”

Ecco la novità, la vita nuova, il cambiamento, che tante volte è ritornato come tema in questa serata di preghiera.

Cambio argomento e mi riferisco a un’altra immagine, che traggo da questo incontro di preghiera e che vorrei accentuare.

In un canto si diceva: “Hai steso le tue braccia anche per me...Cerco il mio peccato, ma non c’è.”

Le mani distese di Gesù sulla croce... abbraccio...donazione... amore...disponibilità totale...Misericordia!



Sono stato a Padova in questi giorni. Si chiudeva il giorno dell’Epifania, la mostra di cinque opere di Dionisio, il 3° grande iconografo russo del rinascimento, 3° cronologicamente, non in abilità.

Mi ha particolarmente colpito la figura ieratica, quasi trasparente, diafana di San Nicola.

Una tavola alta e stretta, le vesti piatte, bianche tutte segnate da croci, bella, elegante, raffinata la linea, ma tutto è concentrato nel volto.

Solo un uomo di altissima arte e spiritualità poteva rendere così evidente la presenza divina su quel volto.

Il volto è un monocromo ocra, solcato solo da pochi tratti di bianco, che tracciano le rughe, i baffi ricurvi, le linee più

essenziali del volto.

È incredibile come con due colori si possa esprimere “il sacro”, il mistero, la spiritualità di un uomo che come Mosè, sembra aver visto il volto di Dio e proprio per questo, lo può riflettere su di noi.

Ma non è a questo che volevo riferirmi.

La mostra era allestita nel salone dei vescovi, nell'ex episcopio di Padova, ora museo diocesano.

In una sala attigua, è conservata una tavoletta quattrocentesca, di autore padovano: un minore, negli schemi dell'arte (Nicoletto Semitecolo sec.XIV).

La tavola riproduce una trinità, nello schema del quattrocento: Il Padre sostiene il Figlio crocifisso, mentre lo Spirito Santo, come colomba, discende sul Figlio.

Ma le stranezze sono più di una:

- 1) manca la croce
- 2) il Padre anziché sostenere il Figlio, fa aderire le sue mani dietro quelle trafitte, sanguinanti, di Gesù.
- 3) la colomba dello Spirito Santo, dall'alto si precipita, quasi plana sul Crocifisso e poi risale.



Non era possibile che il Figlio fosse crocifisso, senza che anche il Padre fosse trafitto con Lui. Quelle mani aderenti, incollate l'una all'altra, annunciano una straordinaria verità teologica: sul Calvario non veniva crocifisso solo il Figlio, ma tutta la Trinità. Ecco le mai aperte da Dio.

La colomba dello Spirito, scende dal Padre, a capofitto, sul Crocifisso, ma improvvisamente, inarca la coda, e protende in dietro le ali, per planare, quasi sfiorando il volto di Gesù, e poi risalire.

Lo Spirito Santo, Signore che dà la vita, scende, è mandato dal Padre, consola, è Lui il Paraclito, per poi tirare fuori il Signore dal sepolcro, e proclamare la vita nuova!..La risurrezione dalla morte.

La misericordia di Dio è forza attiva: scende, plana su di noi, quasi ci accarezza, e...ci "ricicla", reinserendoci in una nuova dimensione della vita, che varca il tempo e si protende verso il futuro.

Dio ci guarda e vede il nostro futuro.

Don Angelo.